

LA CIMA SOGNATA

Ogni salita ha una sua storia, perché si lega agli stati dell'animo, alla carica dell'attesa, all'importanza che soggettivamente le attribuiamo, alle sensazioni che rivivono nei ricordi

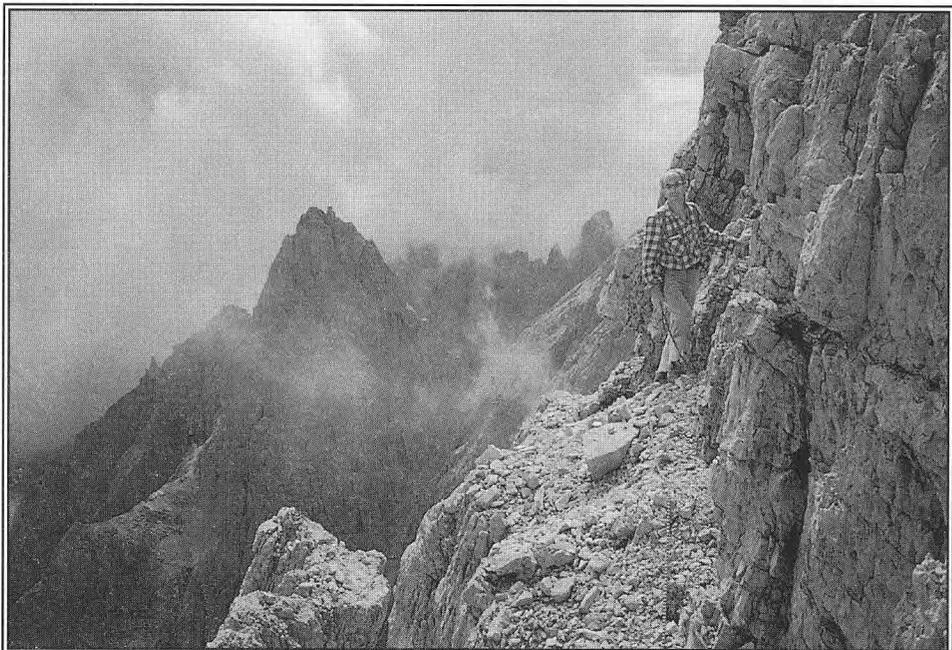
«Ma la cresta non dovrebbe essere appena qui sopra?» mi fa Roberto, riluttante a “lasciare” il tentativo condotto fino allora per guadagnare la vagheggiata Cima Bagni.

«Sì – dico, – mi pare sia a breve distanza da qui!» Infatti, con due tirate di corda, che teniamo in mano più per il morale che per il bisogno, sbuchiamo sulla cresta assolata. Al di là, dove subito corre lo sguardo, si sprofonda l'enorme anfiteatro del Cadin del Bisio, denso di emozionanti ricordi comuni. Ma andiamo con ordine.

Dopo una notte stellata, ma non troppo fredda, la nostra decisione è già presa: questa deve essere l'occasione unica, tanto attesa. Il percorso, dal bivacco Piovan per Cadin dei Bagni, la cascata, il circo nevoso soprastante e per il canaloncino che porta a forcella 2580 lo conoscevo a menadito per averlo già fatto altre tre volte. I grossi macigni che lo ostruiscono non rappresentano delle difficoltà e so come prenderli. Alla forcella quotata 2580 m ci diamo un'occhiata d'intesa e scartiamo

subito la possibilità di scendere al di là della forcella con successiva risalita del canalone opposto (via Martini-Zambelli-Festini) perché affatto invitante: ghiaccio vivo, rocce bagnate e levigate alquanto ripide. Del resto la via normale di salita indica la paretina a sinistra della forcella, dove hanno inizio scarsi segni rossi. Ci leghiamo, e via spediti verso sinistra inseguendo segno dopo segno, spesso veramente alla loro ricerca, su terreno friabile e povero di appigli. È esaltante per me sapere che ci avviamo verso forcella Bagni e forse verso la cima omonima, che ancora non vediamo perché nascosta da alti contrafforti del monte ed anche da qualche nuvola vagante.

L'avevo ben studiata quella cima. Frequentatore abituale di Auronzo, nelle mie camminate, sia pure per funghi in Val Da Rin, non lascio occasione per levare lo sguardo verso quella sommità bianca, maestosa, quasi irraggiungibile, che domina le cime sorelle che le fanno corona (Cima d'Ambata, Croda di Ligonto, Monte Popera e Monti Giralba). Ero realmente



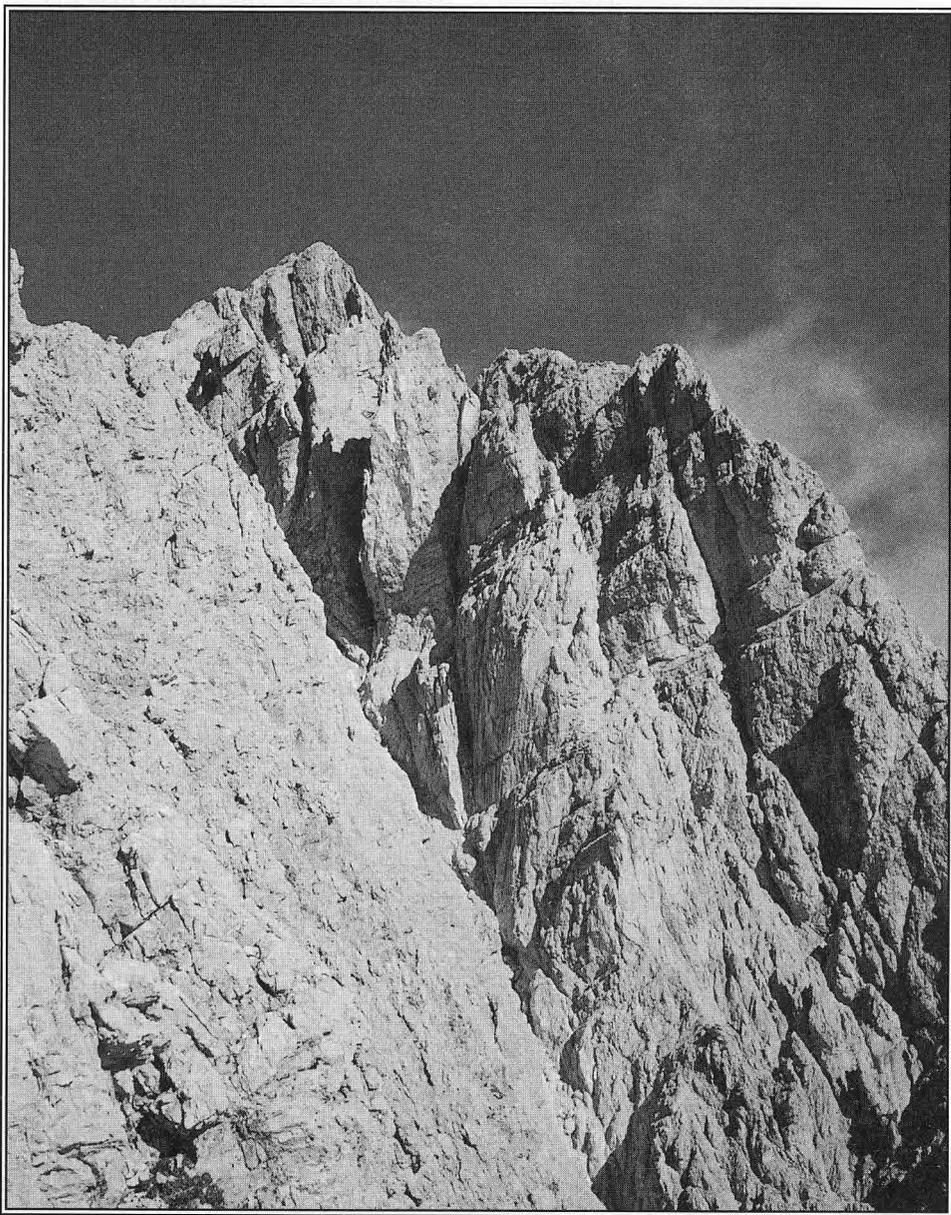
Ultime cengette prima della terrazza di cresta. Verso Punta Anna e Forcella Anna avvolta dalla nebbia.

impaziente di trovare l'occasione ed il compagno per poterla avvicinare.

A forcella Bagni, questa volta con un sole velato da nubi, intravediamo il percorso successivo, memori di quanto avevamo letto in diverse relazioni. Disceso un ghiaioncino e risalitone un altro, ritroviamo i segni rossi, alquanto pallidi: sono frecce divergenti che indicano due alternative al proseguimento. Preferiamo quello che ci porta in versante Comelico, lasciando perciò alle spalle il Cadin del Bisso, austero teatro di svariate nostre traversate e tentativi di risalita. Le descrizioni del tratto successivo non sono concordi,

ma alcuni rari segni alquanto scoloriti ci aiutano a percorrere delle cengette fino alla base di un camino/diedro, dove troviamo gli ultimi due segni rossi, come ci aveva già annunciato la relazione di Italo Zandonella, magnifico cantore di queste crode di casa, che tra l'altro ha percorso in quattro giorni l'intera cresta del Popera da Cima Undici a Cima Aiarnola.

Andiamo su spediti per la paretina di sinistra cercando di ricordare i passaggi, col morale ancora abbastanza alto. Ritroviamo una cengetta con scavalamento di un intaglio (citato negli scritti) e ben presto le successive cenge ci portano al co-



Verso Cima Bagni:
sulle cenge sotto
la cresta.

petto di un erto canalone che sembra condurre verso la cima; esso è fiancheggiato sulla destra da un enorme pilastro che presenta alla sua sommità una evidente macchia bianca, segno dello stacco di una considerevole quinta di roccia. Il canalone è raggiungibile con difficoltà e lo riconosciamo per quello della via Martini e compagni. Procediamo di poco, ma non siamo più sicuri di essere sulla via giusta. A scoraggiarci ci si mette anche il tempo: al cielo "a pecorelle" sono subentrate le nebbie, e sentiamo il rumore di un tuono.

Consideriamo che non vale la pena di arrischiare e, molto a malincuore, decidiamo di fare ritorno; ma fatti pochi metri a ritroso, vediamo che la parete sovrastante è più articolata ed invitante. Eccoci quindi con breve arrampicata al di sopra della parete e sulle terrazze ghiaiose del crinale, come detto all'inizio.

«Ci sono degli ometti – dico a Roberto –, saranno stati eretti probabilmente da Zandonella!» Rassicurati, ci liberiamo degli zaini, peso inutile per il seguito dell'itinerario, che ormai intuiamo senza particolari difficoltà.

Siamo contenti, ed eterniamo con foto il ricordo di quei posti desolati ma suggestivi. La cresta che si innalza verso la cima non ha difficoltà, e per pendii ghiaiosi, forcellette e sfasciumi arriviamo ad affacciarci sul versante Nord di Cima Bagni, dove precipita la parete settentrionale, percorsa dalla Via Opperl e compagni.

Sembra quasi che per coronare ancora di più la nostra fatica il tempo volga al bello. Su ancora per pendii rocciosi e alle 12 siamo sulla cima. Ci abbracciamo, e non nascondo la mia gioia. Rivolgiamo una preghiera di ringraziamento al Creatore, come è nostra consuetudine, ed un pensiero ai nostri cari.

Poi gli occhi vagano avidi intorno a riconoscere di qua la enorme buca del Cadin di Stallata, di là la verde valle del Comelico e, prossime, le altre cime meravigliose del Gruppo Popera, velate tuttavia da pennacchi di nuvole, che gelosamente sembra vogliano celare alla vista la loro bellezza...

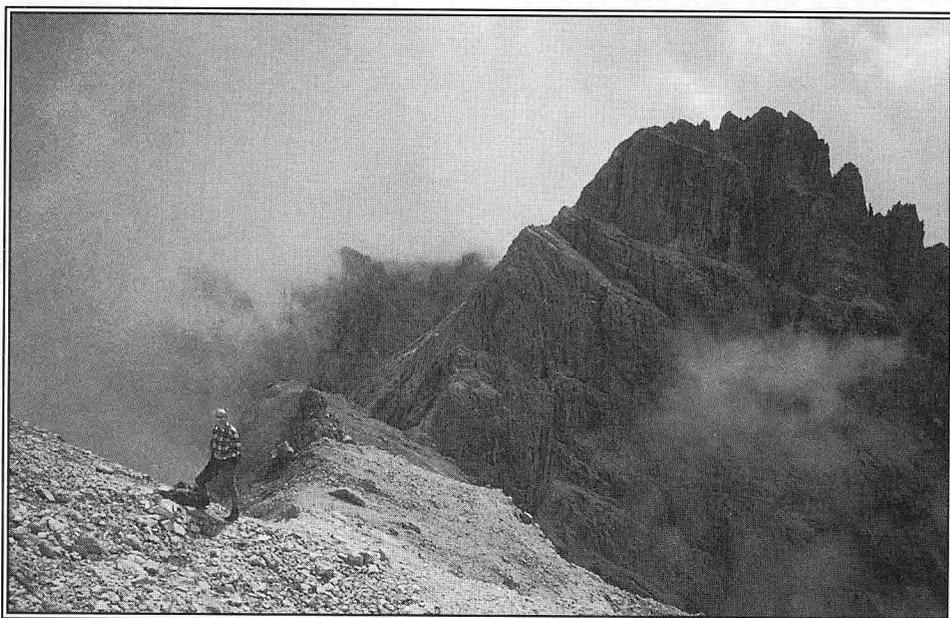
Pochi minuti passati in cima, i minuti più belli, irripetibili; si fa strada nel contempo, come sempre, un vago pensiero preoccupato per le incertezze della via che ci attendono nel ritorno, nonché per il tempo sempre mutevole.

Tutto comunque si risolve nel migliore dei modi e, come tutti sanno, una volta alla base, ricompare forte la nostalgia di quegli alti luoghi solitari.

Bisogna proprio concludere che l'animo umano, soprattutto quello dell'alpinista, non è mai appagato...

Per quanto mi riguarda, la Cima Bagni, che pochi raggiungono perché forse la sua salita non fa notizia, resterà uno dei ricordi più entusiasmanti della mia vita.

Lorenzo Bettio
Sezione di Venezia



Sulla cresta di Cima Bagni; sullo sfondo Cima d'Ambata.